



UNIVERSITÄTS-
BIBLIOTHEK
PADERBORN

Universitätsbibliothek Paderborn

David

Mazarini, Giulio

Venetia, 1607

Discorso Quinto. Della grauezza, e delle qualità del peccato di Dauide.

[urn:nbn:de:hbz:466:1-52609](https://nbn-resolving.org/urn:nbn:de:hbz:466:1-52609)

DISCORSO QVINTO.

Della grauezza e delle qualità del peccato
di Dauide.

Manfue-
tudine
virtù p-
pria del
l'huo-
mo.



M SI propria dell'huomo e si conforme al naturale di lui l'alta e reggia virtù della mansuetudine, che non contenta d'auere com'ogn'altra preso della volòtà li bero possesso, d'esserli della parte superiore impadronita, hà messo ancora stabilito il Real seggio nell'affetto, nella lingua, e nella mano, * & hà di se lar go velligio in tutta la persona impresso. Ond'egli viene l'huomo sin dal materno vètre da natura proueduto, dentro di cuore e d'animo pietoso, e di fuori di lingua, di mano, e d'ogn'altro suo mèbro, ò senza peli, setole, e squame, ò senz'asprezza, e ruuidezza alcuna. Et ei nò nasce come ogn'altra fera vestito & armato, ma inerme & ignudo, nè reca seco aculeo ò spina per pungere, non corna per vtare, nò zampe per fracassare, non vnghie ritorte per sbranare, nò denti aguzzi per affannare, nò altre armi per nuocere, ma morbidezza nelle mani, piaceuolezza in volto, serenità in fronte, pietà ne gli occhi, riso in bocca, gratia in tacere, vaghezza in dire, dolcezza in cantare, leggiadria in atteggiare, pròtezza in amare, cortesia in rispondere, & vnueralmente in tutta la persona affabile vmanità & vmana gentilezza, Si che ben può da se ciascuno intèdere quàto l'inchinatione di natura violenti, quàto perturbì l'ordine di ragione, quàto al naturale come de gli huomini contratti, quanto al comune vso di tutti contrafacci chiunque con affetto vie più che violento e ferino, *

C di lingua è sciolto, di mano pròto, e di

piè veloce all'ingiusto spargimèto dell'vman sàgue, nella quale schiera vediamo annouerato e scritto il micidiale Dauid di sanguinose diuise ve rgognosamente freggiato, attendete ch'io fequirò à dirui del suo omicidio.

I due delitti di Dauide Adulterio & omicidio, se l'oggetto del peccato attendiamo, non son maggiori della mortificatione di Maria, per còto della spirituale dignità da Dio al suo fratello conferita, nè del peccato della contradditione di Mosè e d'Arone, che fù di diffidenza per lo mancamento dell'acquae contro al precetto della speranza, nè dell'negatione e dello spergiurio di Piero, nè de' peccati di molti altri, perche i falli di questo Rè furono à danni del prossimo, non ad onta di Dio volti. Però l'omicidio di lui per molte graui circostanze s'aggraua, che dell'adulterio à dirne appresso distintamente mi riserbo.

La prima è perche fù commesso sotto * spetie d'amicitia, e contro ad vn'amico, onde ci s'appresenta di tradimento coperto, e certo come che sempre malageuole sia il dissimulare ò soffrire l'ingiurie e l'offese da chiunque ci venghino fatte, malageuolissima cosa è da gli amiej, Si inimicus meus male dixisset mihi, sustinuissem vtique, tu vero homo vnusquis dux meus & notus meus, &c. fù contra vn vassallo sì fedele che non poteua patire lo starli in delitie, & il giacersi con la moglie, mentre gli altri soldati con disagi e pericoli stauano in campo. La seconda perche fù contra vn huomo ch'era pri-

Num. 12

Lxod. 17

Matth. 26.

Marc. 14

L'omicidio di Dauide per molte circostanze s'aggraua

Prima perche fù sotto specie d'amicitia.

Sal. 54.

Secòdo contra vn huomo p altro officio.

ma

1. Reg. 13.

ma stato grauemente da lui nell'onore ingiuriato, alquale per ogni vmana e Diuina legge e per ogn'vso di ereanza e di caualleria, restaua il Rè vbligato di fauorirlo, e di grandirlo al possibile, così Tamar essendo doppo'l violento incesto dal fratello Amone vituperosamente cacciata, pronuntio, *Maius est hoc malum*, perche auendola prima offesa, doueua dapoi onorarla, e coprire in qualche guisa col seguete onore, la vergogna dianzi fatale. e chi sà s'ella pretendea d'essere ritenuta appò lui per isposa, come prima * che

B

sforzata fosse essortato l'auca, Pete me à Rege: percioche non essendo ambedue figliuoli d'vna stessa madre, ma solamente di Padre potè pensarsi di poterli anco far moglie, come proceduto n'era l'essempio di Sara e d'Abramo, se pure erano, secondo il sentire d'alcuni, d'vn Padre, ma di diuerse madri figliuoli. La terza, perche fù caso apostato, meditato, ordito, tramato, e fatto à sangue freddo, che meno è iscusabile e meno di pietà ò di perdono meriteuole. La quarta, perche auena egli

Gen. 20. Terza, fù caso apostato.

Quarto, lo vccise p' la moglie.

Gen. 11. 1. Reg. 25.

F

1. Reg. 16. Quinta, fece lo ministro della sua morte. Sesta, l'vccise senza auer ne cagio ne.

da Dio imparato con vmano ministero che in gratia della moglie si dona, e si concede al marito la vita, oue egli all'incontro per occasione della moglie gli la tolse. Lascio, che ben poteua auere risaputo le carezze fatte ad Abramo, & i ricchi doni presentatigli da dae Rè Abimeleccho; e Faraone per rispetto di Sara sua consorte. dirò solamete di lui, il quale à preghi d'Abigaille, p'donò à Naballe suo marito, & egli medesimo scampò dalle mani de' ministri di giustitia, e si mantenne in vita * per opera di Micolle. La quinta, perche ci fece de' suoi anni ministro e di sè manigoldo l'istesso Vria, si che esso col suo proprio pugno se si ferisse, mentre recò e consegnò fedelmente le lettere della sua condannaggione testimonie e ministre. La sesta, perche comise si gran male senz'auerne motivo, nè veruna cagione, quando ch'egli non auesse paura d'essere come adul-

tero vcciso, nè meno che la Vaga tolse dal marito scannata, essendo egli potente à mantenerla contra'l volere d'ogni altro in vita, *Occidit* (dice Agostino) *maritum nescientem, & nec saltem irascientem*, il quale à simile partito condutto; dire lo suentrato potena, *Principes persecuti sunt me gratis*. La settima, perche non hauendo egli di sua mano l'omicidio fatto, ma comandatone l'essecutione ad altri, fù non solamente di lui originaria cagione, ma inuoluppò etiamio molti altri in questo stesso male. L'ottaua, perche fù fatto con l'armi de' gli Ammoniti, e con nemica spada, onde egli lo lodarono e ringratiarono i lor bugiardi Dei p' l'auuta vittoria, che per ciò disse la scrittura, *Blasphemare fecistis nomen meum inter gentes*, * & indi seguirono più mali, che farono con Vria molti altri vccisi (e così era stato ordinato, come dice Geronimo, il tradimento) che i nemici presero ardire di rinouare e di rincalzare la guerra contra gli Ebrei, vedendoli parte vccisi, e parte rotti, e messi in fuga, che gli Ebrei ne riceuettero danno temporale, auendo la giornata perduto, tato che'l Capitano generale per dubbio che Dauid non prendesse di tanta perdita dispiacere e sdegno, ammaestrò il messo che per indolcire questo amaro, soggiunse, *Etiam seruus tuus Vrias occubuit*, che non solamente ne restarono gli Ammoniti scandalezati, ma ne morano ancora publicamente le squadre Ebree, come se si richiamassero di Dio, e auesse nel Regno vn si gran peccatore sostituito, che perciò egli stesso Dauid dapoi scongiurò Dio à volerli perdonare, *Vt vincas cum iudicaris*. La nona, perche non mancano di quelli che tengono ch'egli seriuessè à Giobbo, e comandassegli che facesse morire Vria, come huomo di morte meriteuole, * per qualche delitto fatto contra'l Rè, onde non solamente l'vccise, ma con graue calunnia ancora lo vituperò, & infamò. La decima, è per coto

Om 21. ex 50. Tom. 10.

Settima intrico altrui nel delitto.

Ottava, fece lo p' mano di Gentili.

G

In qst. heb. sup. lib. Reg. Tom. 2.

1. Reg. 11.

Nona, adoperò calunnia.

H

Decima della

C della

della persona del Rè, atteso la podestà, il sapere, e la virtù di lui, che sono tre cose che non scemano punto, ma in gran maniera ingrandiscono & aggrauano il peccato, di che anderemo qui sotto pian piano discorrendo.

Il peccato
fode'grà
di emag-
giore
còto del
la poten-
za.

Per potenza & autorità era egli grà Principe e Rè, e benchè trà gli huomini i delitti de' grandi sogliansi iscolpare, e dissimulare, perche pensano c' a' grandi sia qualche cosa più ch' a' gli altri lecita, e molti affermano di loro, Si licet libet, nondimeno nel cospetto di Dio sono più graui, e di maggior pena degni, percioche la misura della caduta è l' altezza di colui, che cade, e maggiore è la rouina d' un palagio maggiore.

Cioun-
satira. 8.

Omne animi vitium tantò conspectius in se

Crimen habet, quantò maior qui peccat, habetur.

Perlo che i grandi più grauamente cadono, & essere parimente deunno più grauemente puniti. * Vdite in questa parte la sentenza non di qualunque, ma d' un Rè grande, che non potrà Dauid allegarlo per sospetto, essèdo Salomone il suo proprio figliuolo, ludiciù durissimam in his, qui præsunt fiet, e ciò mostra deceuole e conuenevole, e da canto di Dio, e da canto de' Principi. Di Dio per la sua magnanimità, alla quale rompere conuiene i grandi e perdonare a' bassi, come è proprio delle, fette del cielo fare maggiore scoscio e danno, oue maggiore resistenza ritrouino, così è qualità di magnanimo.

Parcere subiectis, & debellare superbos.

Sap. 6.

E questo è quel che dice Salomone Exiguo conceditur misericordia, potentes autem potenter tormenta patiètur. Così anco conuiene per la Diuina giustitia, per non mostrarsi Iddio ingiusto accettatore di persona, Non subtrahet per sonam cuiusquam Deus. oltraà ciò così alla potenza conuiene, ch' ella non paia d' auer paura de' gradi,

Nec uerebitur magnitudinem cuiusquam. e* similmente all' uniuersale prouidenza, che tutti ugualmente abbraccia, come tutti fece e credè vguualmente, Pusillum & magnum ipse fecit, e percio Aequaliter est illi cura de omnibus, Aequaliter, per l'atto della prouidenza, che con semplicissimo sguardo mira tutti, & à ciascheduno prouede, Aequaliter, quato all' effetto, & opera esterna, poiche con uguaglianza non di portione ma di proportione prouede, secondo c' alla natura & al bisogno di ciascheduno conuiene. Cio è anco da parte de' Principi conuenevole, Prima affinchè abbino qualche freno, perche se' l' popolo pecca, e teme il Giudice, è condannato dalle leggi, nè gli mancheranno testimoni, & accusatori, quando al Principe altro non resti, se non il timore dell' inferno, & il freno del Diuino castigo, c' a' questo forse mirauano quelle parole di Dauid, Tibi soli peccauit. Appresso per debito di giustitia, che s' egli no anno più e maggiori beneficij riceuuto, anco più stretto conto con l' usure etandio delle pene rendano. Terzo perche, se sono del giusto Dio ministri e luogotenenti nel suo regno, si guardino sotto pretesto dell' auuta podestà da Dio di fare cose ingiuste, Cum essetis ministri regni eius non custoditis legem iustitiae. la podestà superiore con uoce comune e popolare chiamar si suole, la Giustitia, or che cosa potresti più mostruosa imaginare, che dalla giustitia s' effereciti ingiustitia, e dalla fontana del giusto scaturischino e si uersino ingiurie: la podestà che sia per la malitia abulata, è doppiamente a' sudditi olt'ràggiofa, con la uiolenza della potenza, e col ueleno della malitia, quella è di tiranni, questo di scelerati. per conto della podestà ricordo che de' sefsanta fortissimi ch' erano di notte alla guardia di Salomone mentre dormiuo collocati, dicefi, Omnes tenentes gladium, parole che nella lingua Ebreo non anco attiuo come è detto,

K
Sap. 6.

L
Sap. 6.

Cant. 3.

ma passivo significato, così, Omnes ten-
ti à gladio, per accennare che la spada
della potenza non deue a' capricci de'
Prencipi seruire, ma essi seruire à lei al
suo debito fine, Ad vindictam, malefa-
ctorum, laudem vero bonorum. * Si
che imitino il Cherubino auendo in
mano la spada versatile quinci e quin-
di tagliente. E per la malitia e scanda-
loso effempio della vita non è credibi-
le la rouina, che ne viene a' sudditi, a'
quali nò è cosa più ageuole, nè più vfa-
ta che l'tener dietro a' superiori nel ma-
le, come vagamente cantò colui.

Claudia.
de 4. Ho-
norij Cò-
sul.

*Componitur orbis
Regis ad exemplum, nec sic inflecte-
re sensus.
Humanos Edicta valent, quam vi-
ta regentis.
Mobile mutatur semper cum Princi-
pe vulgus.*

Onde il Prencipe è come il nocchiere
del Regno, e col timone del suo effem-
pio lo dirizza e volge or' à questa & or'
à quell' altra parte, è il primo mobile
che feco tira con la forza del suo es-
sèpio tutte l'altre sfere à se sogette, le
quali come che sieno da se ne proprij
mouimenti tarde, nell'imitare e seguire
l'attioni del Prencipe son velocissime,
e da se ciascuno vn' ampio priuilegio
dell'essentione, & immunità della le-
gale osseruanza in questo tenore si for-
ma,

*Quod Reges decuit, cur mihi turpe
putem?*

N
Egef. nel
lib. 2. de
excid.
Hier. c. 5.

Onde disse Egesippo, Imperatoris* col-
lusio lex flagitiorū est. E certamente è
così, che l' peccato del Prencipe è favori-
to priuilegio à' suoi sudditi comunicato,
i quali tutto che mirádolo nella per-
sona del Prencipe fortemente lo biasmi-
no, guardádolo però in se stessi, par lo-
ro cosa da grádi & iscusabile. Il seruido-
re di Saule si stimò onorato s'occideua
se stesso come fatto auena il suo Padro-
ne. I Cortigiani d'Oloferne comincia-
rono à lasciuamente morteggiare sù le
belle done, quādo videro lui acceso di
Giuditra. In somma disse bene quel

Giudit.
16.

grà Capitano Ebreo, Opera Principū
approbare nō videntur, nisi etiā simili-
ter hæc agāt. E nō è dubbio alcuno che
più male fanno i Signori col brutto ef-
sempio che con la podestà. Il Dragone
che già vide Giouāni, accendò cò la mol-
titudine de' capi e delle corna la podes-
tà de' grádi, e cò la coda l'essèpio el' i-
mitatione, dice si però ch'ei trasse giù sù
grà numero di stelle, cò la coda nò col
capo, nè con le corna. E chiunque bra-
mase vedere * vn Rè che tiri al basso
con la coda le stelle, guardi l'idolatra
Geroboamo, Qui peccare fecit populū
Israel, del quale molte cose Osea tutto
che oscuramente, seriuè. Guardi l'em-
pio Erode che turbato còturba tutto il
regno, Turbatus est Herodes & omnis
Hierosolyma cū illo. Sono i popoli co-
me le pecorelle di Giacobe, il quale sù
figura de' Governatori, e quali sono (di-
ce Gregorio) le bacchette e l'opere de'
Prencipi tali sono le loro. Sono à guisa
de' fiumi, Aquæ multæ populi multi,
che la natura delle fontane onde nasco-
no d'ordinario ritègono. Sò come l'ma-
re che riceue l'apparèze simili à quelle
dell'aria che gliè di sopra, secondo i
suoi varij colori variamète si càbia e si
colora. Sò come l'ombre c'al mouimè-
to de' corpi, da' quali cagionate sono, si
muouono. dice la scrittura a' somiglià-
do il peccato all'ombra, Protegunt vñ
bræ vmbra eius, il che auuene quādo
vn male vn'altro ammantella, e certo
non è gran fatto che l'ombre in ombri-
no & abuino le profonde valli, ma è
ben segno di gran notte quando elle
veggon si dalle montagne cadere.

*Maioresque cadunt altis de monti-
bus vmbra.*

Finalmente sono i popoli come i copi-
sti, ò gli trascrittori, che da gli origina-
li de' Prencipi le copie de' lor costumi
ritraggono, e se questi dimostrano scor-
rette ageuolmète cò la scorrettione de-
gli essèpleri s'iscusano, e quel ch'è peg-
gio rarissime volte auiene, che non sia
il peccato del Prencipe scoperto e pu-
blico, e perciò gràdemente scádolofo e
nociuo,

Giusep.
li. 8. anti.
9. c. 10.
Apoc. 12.
3. Reg.
12.
Osea. 7.
Variet.
militudī
nide Prē
cipi.
2. 1. Mor.
cap. 2. 1.
Giob. 4.

nel lib. 2. de summo bono. c. 9.
 Rom. 12.
 Agost. nel ser. d. comuni vita Cle vi. habet 12. q. 1. nolo.
 2. Paral. 26.
 Plutar. co nella Polit.
 R

nociuo, e di castigo degno, Dupliciter reus est (dice Isidoro) qui aperte delinquit, quia agit & docet, perche a' Superiori particolarmente è detto, Prouidentes bona non tantum coram Deo, sed etiam coram hominibus, & hauendo essi due cose, la conscienza di dentro, e la vita in palese, quella deuouò à Dio, questa à' sudditi, Duæ res sunt, conscientia & fama, conscientia est necessaria tibi, fama proximo tuo. perche essi sono quella città sul monte, quella lucella sul candeliero da ogn'vno in ogni luogo vedute, e non è già la lor lebbra come quella del Capitano Mosè nella mano, che solo col riporla in seno si copriua, * mà come quella del Prencipe Ozia, che cominciando dal fronte per tutto quanto'l corpo si sparse, e si diffuse. Et in fine qualunque male ch'essi, non dirò facciano, ma tramino ascostamente, e segretamente pensino, si scuopre. E se la statua di Nabuccodonosorre col capo d'oro rappresentò i Prencipi, e co' piedi di fango i lor soggetti, chi non vede che ben si possono i piedi col lembo delle vesti ricuoprire, mà non già macchia che sia nel capo d'oro impressa? Vn' ch'abbia sei dita in vna mano, ò quattro in vn piede, ò rotto vn braccio, ò altro difetto nella vita, potrà coprirlo, ma non macchia ò segno in viso, il quale non solamente farà publico, ma preso etiandio per contra segno della persona. Omero fù così chiamato per esser cieco. Oratio che solo fronteggiò à tutta la Toscana, fù detto Coclite, perche perduto auena vn occhio, e Lodouico Imperadore per soprano me Balbo, perche in fatto balbettaua. Raccordisi vn grande che con l'essere stato fatto Prencipe, gli fù anco dato vn perpetuo obligo di giustitia e di virtuosa vita, se si chiama Rè per reggere, come gouernerà altrui chi non s' à se stesso comandare? s'è Rè per esser regola, * come potrà soffrire d'essere in se stesso disordinato, chi gli ordina

altrui prescriue? s'egli nel corpo della comunità è capo, per essere con la superiorità più eminente, guardisi che per la sua languidezza, tutto'l corpo non ammorbi, e dal dire, Omne caput languidum, che non siegua, A planta pedis vsque ad verticem non est in eo sanitas. Però Plauto auendo detto, Caput doleo, fogggiunse, Neque audio, neque oculis prospicio factis. nel tempo che'l Rè Ioas fù inonorato, fugli sul capo vn ricco diadema, e sopra lui il testimonio cioè il libro della Diuina legge posto, per mostrare di quanta stima appò i Rè per se e per gli altri l'osseruanza di lei esser deue. in somma graue è la ferita del capo, & espone à rischio di morte tutto quanto'l corpo, Et vt in corporibus, sic in Imperio grauissimus est morbus qui à capite diffunditur. grande è la rouina de' fondamenti, e se'l Rè che per essere base del popolo è chiamato da' Greci basileus, e da' Profeti Fondamento, Audiant montes, & fundamenta terræ, * cade e rouina, chi starà in piedi? s'egli è la bella e riguardeuole faccia di tutto lo stato, in cui ogn'vno rimira, e si compiace, sappia c'ogni piccolo neo ch' in altro membro non si cura, nè si vede à pena, gli è disdiceuole. s'egli è il cuore e la fontana del corpo della republica, da lui negli altri deriuare si debbono gli spiriti vitali di giustitia, e l'acque di prudenza, ma come ciò potrà auuenire se i si brutta, si marcisce, ò si secca? s'egli è, come dice Aristotile, legge viuua, da lui s'ha da deriuare anima e vita alle morte leggi. s'egli è animata giustitia e viuente rettitudine, qual portento farebbe farsi vedere inarcatto & incuruato per ingiustitia e per malitia? egli è come la cera delle torcie, le quali mentre son diritte fanno lume, se allo'n giù si storceno, annegano & affogano la luce. Lucerna lo chiamò la scrittura, perche deue comunicare la luce e sentire l'ardore. Plutarco de' popoli l'appellò Omero, ma

E sai. 1. 7.

1. Reg. 12
4. Reg. 11.Plinio
giouane lib. 4.
epist. ad
Sēpron.
ruffum.
Ras.
12. 5.

Et his.

3. Reg. 12.

come

come condurrà mal condotto a lieti
 2. Reg. pascoli la greggia? Dauid, & Elia lo
 12. Esai. nomarono scudo o rotella, Surgite
 21. Principes & arripite clipeum. Ibi abie-
 ctus est clipeus fortium, e così inter-
 pretano Gerolamo, e Teodoro quel-
 le parole, * Dij fortes terra, Dij scuta
 terra, percioche essi deuono sopra di
 se riceuere tutti i colpi, ma come ciò fa-
 ranno se deboli o rotti sono? Geremia
 l'alsomiglio al Sole, Occidit ei Sol cum
 adhuc elset dies, cioè non essendo an-
 cor venuto il tempo dell'eccidio mori
 Gere. 15. per li peccati suoi il Re Sedechia, ma
 s' eis eclisa & abuia il Sole, chi darà
 lume, o chi sarà luminoso? che in ue-
 ro è cosa degna non sò se dir mi deb-
 ba di riso o di pianto uedere i grandi,
 i gouernatori, & i capi di famiglia vo-
 lere che i sudditi loro sieno ben co-
 stumati, e di Dio timorosi, essendo essi
 scoltumati, e scelerati, giuocatori, be-
 stemmiatori, e concubinari. E tanto ba-
 sta auer detto della podestà: veniamo
 ora al sapere.

Aggra- Egli era Dauid Rè saui, e gran Pro-
 uali on il feta, ma gli si poteua rinfacciare, Qui
 peccato alios doces, teipsum non doces, Me-
 di Dau dice cura teipsum, percioche insegnan-
 de per lo do bene, e facendo male, la luce ch' a gli
 sapere. V altri per la dottrina porgeua, faceua in
 lui noceuole riuerberò, e molesta rif-
 fessione, e pareua che dicelise, or tu che
 da lontano vedi a gli altri auenire, co-
 me non uedi le tue, ete stesso da uic-
 cino? ma essendogli il lume della
 Diuina sapienza imbrunito, & oscura-
 to, uoltossi all'aiuto di quell'altra,
 che Paolo Apostolo chiamò nemica di
 Dio, & è la sapienza della carne, auen-
 do per ultimo fine la carne, & a pri-
 mi principij onde le sue conclusioni
 inferisce in carne fondati, nella qua-
 le erano fatti dottori quei che diceua-
 no, Manducemus, & bibamus cras
 enim moriemur, e quegli altri, Exi-
 guum, & cum radio est tempus uitæ
 nostræ & non est refrigerium in fine
 hominis, & non est qui agnitus sit re-
 uersus ab inferis & cat. onde conchiu-

Sapienza
 della car-
 ne.
 Sapiet. 7

dono, Venite ergo & fruamur bonis
 qua sunt, & utamur creatura tam-
 quam in iuuentute celeriter, vino pre-
 tioso, & unguento nos impleamus, &
 non pratererat nos hos temporis, con-
 quel che siegue, e perche simili riso-
 lutioni, & essecutioni rade uolte au-
 uiene, che senza aggrauio di poueri
 sudditi si facciano, soggiunge al fi-
 ne, opprimamus pauperem iustum,
 & non parcamus uiduæ, nec vetera-
 no, * nec reueremur canos multi
 temporis, sit autem fortitudo nostra
 lex iniustitiæ, questa è quella sapie-
 za, che San Giacopo con tre disono-
 ratititoli vergognosamente sfregia,
 Terrena, Animale, Diabolica. Ter-
 rena s'ella per cupidigia e per interes-
 se si muoue, Animale se uien maestra
 di uitij e di uita sensuale, Diabolica se
 fomenta le sfrenate passioni, se con-
 traria alla Diuina legge, se a Dio si
 preferisce, se publica nuoue legi, e
 nuouo Vangelo, e tanto stima & o-
 nora la Diuina legga, quanto alla sua
 non contradice, come i Filistei ado-
 rarono l'Arca mentre l'Idolo loro non
 contradisse. Conclusioni di coral sa-
 pienza detestabile sono queste, il di-
 giuare è per gli poueri, l'orare per
 gli frati, lo star dentro per le suore, il
 far limosina per gli grandi, il pe dona-
 re per li vili, & oue ella si conduca à
 tenzone con la sapienza di Dio, e ven-
 ga a paragone con la sua legge, e ueda-
 si rincalzata e stretta, si che non ab-
 bia che cosa opporre, nè che rispon-
 dere, gli da dentro come nemica, e
 la conculca, per lo che mentre Dauid
 non * può altrimenti celare l'adulterio,
 alza bandiere alla scoperta, e fa
 gente contro a Dio, e trama frode, &
 osleguisce omicidij.

Ma quello che più di tutto importa
 è, che la virtù e la giustitia di questo
 Rè non alleggerisce la sua colpa, nè
 scolpa lui, ma sopra modo l'aggraua.
 sù si grande la sua giustitia ch'egli me-
 ritò d'essere chiamato huomo di Dio,
 come pur Eliseo, forse per accennare

Conclu-
 sioni de
 la carne
 le sapie-
 za.

Y

Virtù di
 Dauid
 aggraua
 il suo pec-
 cato.

2. Para-
 lip. 8.



4. Reg. la grandezza e l'eccesso della giustizia, come si dice, Mons Dei, iustitiz Dei, & anco perche egli fù secundum cor Dei. Elia è chiamato huomo di Dio, e prouò d'esserlo co'l miracolo del vendicatuo fuoco, col fare dal Cielo spiccare e scagliare sopra le nemiche squadre ardenti fiamme, però Dauid manifestossi per huomo di Dio, non con vendetta, ma con mansuetudine, con fuoco sì, ma di beneficio, di cui è scritto, **Rom.** Carbones ignis congeres super caput eius. onde non contento Salomone di rammentare à Dio la rara mansuetudine di suo padre, disse di più, Et omnis mansuetudinis eius, percioche egli fù non in vna, ma in molte guise mansueto, * come San **Ber. nel** Bernardo dimostra, mansueto con gli nemici mentre piange la morte di **Ser. 12.** Saule, à cui nel regno succedeva, co' figliuoli, Absalon fili mi, **Cant.** Quis mihi tribuat, vt ego moriar pro te, Absalon fili mi. E co' sudditi sofferendo l'ingiurie, & à Semei perdonando, O pure fù egli stato alle bellezze altrui scortese & altiero, come fù con ogn'altro mansueto, & umano, che non l'hauesse pur d'uno sguardo degna **Plut. nel** l'Ora. 2. to, come Plutarco scriue d'auer fatto **de fortu** Alessadro in simil caso. Et omnis mansuetudinis, lode propria de' Principi è questa, Ecce Rex tuus uenit tibi mansuetus, perche come le granuole e le procelle nella suprema parte dell'aria non si generano, ma in quest'infima, così ne' petti de' Superiori non dee sorgere furiosa tempesta di sfrenate passioni. E come tra pianeti Saturno, ch'è più alto, è nel mouimento tardissimo, così esser deue il superiore allo sdegno & all'ira. **Aa** Il che accennaua quell'olio, natural simbolo di mansuetudine, * con che erano spruzzati, Et omnis mansuetudinis. Cassiodoro non intende ad lieteram queste parole di Dauide, ma di Christo, sounenendogli per Danide in contrario il fatto d'Vria, e per Christo che da Esaia, e da Geremia è chiama-

to Dauid, però egli perauentura non s'accorse che la storia del Salmo centesimo trentesimo primo d'onde sono queste parole prese, è registrata nel secondo libro de' Regi innanzi al caso d'Vria, che poi nel dueccimo capitolo si scriue.

Et omnis mansuetudinis eius. E pure uero di Dauide questo dire, e tanto vero ch'egli s'è à Dio mostrato d'animo più religioso e pio con la mansuetudine, che col sacrificio, offrendo non qualunque altro animale, ma se medesimo, oue egli era la Vittima, l'Altare, e'l Sacerdote, la Vittima la sua mansuetudine, l'Altare il cuore, il Sacerdote la diuota mente, e più lodeuole assai trà gli huomini e trà gli Angeli per vna generosa mansuetudine, che per la magnanima fortezza. Giouami in questo luogo ridire quel che in questo proposito Grifostomo discorre, * Deh miralo dice egli venir fuori con vn'Angelico sembiante d'vn'ombrosa spelonca, come d'vn chiuso steccato, oue potendo à man salua uccidere'l suo emulo, perdonò mansueto al nemico, e si volò disdegnoso contra se stesso, Percussit cor suum eo quod abscondisset ora clamidis Saul. Miralo venir fuori à questa luce che mena innanzi il suo persecutore serbato in uita, qual huomo vittorioso dietro le guadagnate spoglie, e dietro la ricca preda, più lieto e più festoso assai, che quando col mozzo capo del barbaro Golia entrò in Gierusalemme trionfante, altra uittoria è questa più magnifica, altre spoglie più ricche, altra preda più illustre, altro più glorioso trionfo. Il campo non fù la valle del Terebinto, ma la cieca spelonca d'Engaddi, il nemico non superbo soldato ma disdegno, l'arme non fionde nè sassi, ma moderata prudenza, la uittoria non di mozzi capi, nè di busti tronchi, ma rintuzzato sdegno, d'ira affrenata, e di turbamento placato, * le spoglie non riposte in Gierusalemme, ma in Cielo, il trionfo non

Bb
Grifost
de Da
uid. et
Saul. 10.
mo. 1.

1. Reg
24

fo non cantato da donzelle Ebree ,
 ma da celesti squadre , le corone nò di
 gemme e d'oro , ma di perfetta giusti-
 tia, l'ammanto non di porpora ma d'u-
 manità, e vienesene fuori altiero nò per
 nemico sangue sparso, nò per vite estin-
 te, non per Capitani uccisi, ma per in-
 giurie generosamente perdonate, e per
 nemici liberati e saluati, facendo con
 quella sì pregiata destra, che di pregio
 ogniteforo auāzaua, vaga mostra à gli
 huomini della digiuna spada di sāgue,
 & à Dio dell'animo di vendetta digiun-
 no. Fuori nò viene il guerriero inuitto
 d'vn'oscura cauerna nò meno che i tre
 garzoni Ebrei dalla Babilonica fornace,
 non dall'ardente foco, ma dall'ac-
 cele fiamme dell'ira illeso, à cui essere
 poteuano esca pingue e fomēto la pre-
 senza del nemico, le persuasue de' com-
 pagni, l'agevolezza della vendetta, la
 rimembranza de' riceutti oltraggi, la
 paura de' sourastanti pericoli, la solitu-
 dine dell'aueruario, il mancamento
 d'aiuto e di soccorso. che sarmenti, *
 che legna, che pece, che nafta poteua-
 no sì prestamente incendere vna for-
 nace, quanto questi pensieri vn cuore
 offeso, e nondimeno illeso e forte più
 che mai se ne vien fuori. Era egli sta-
 to in questa cieca speloca dalle sue stes-
 se passioni, non meno che Danielle in
 vn' secco lago da' rabbiosi Leoni attor-
 niato, ma venne fuori auendolo con la
 mansuetudine superato e vinto, Et om-
 nis mansuetudinis eius. Or questa sì
 gran mansuetudine e sì gran giustitia
 aggraua'l fallo non solamente in co-
 spetto di Dio, ma anco per rispetto de
 gli huomini, e della parte offesa, auuen-
 ga che niuno de' parenti di Bersabea
 e d'Vria richiamar si poteua del rice-
 uuto danno, senza manifesto pericolo
 d'esser tenuto bugiardo & infame, e
 chi arrebbe mai d'vn homo sì giusto
 e tanta ingiustitia creduto? sì che s'am-
 mantellaua il Rè sotto'l santissimo no-
 me della giustitia. Dauid che si van-
 ta d'auere tanta intelligenza della leg-
 ge, Super senes intellexi, quia man-

data tua exquisiui, * Dauid che for-
 mato n'auera si alto concerto, Mira-
 bilia testimonia tua, ideo scrutata est
 ea anima mea, che co ceputo n'ue-
 ua tanto affetto, Dilexi testimonia
 tua, che ne sentiua struggimento sì
 grande per desiderio d'offeruarla, Vt-
 nam dirigantur viæ meæ ad custo-
 diendas iustificationes tuas, che ne
 bruciaua di sì amoroſe fiamme, Dile-
 xi legem tuam Domine, che risolu-
 to giuraua d'adempirla, Iuravi & sta-
 tui custodire iudicia iustitiæ tuæ, che
 chiedeua a questo sì speciale aiuto,
 Iustificationes tuas custodiam, non
 me derelinquas vsquequaque, che ne
 prendeua sì dolce gusto, Quàm dul-
 cia faucibus meis eloquia tua super
 mel ori meo, c'alleggiaua il duro tra-
 uaglio del mondano pellegrinare, e
 del tereno sbandimento con canta-
 re di lei soauemente, Cantabiles mi-
 hi erant iustificationes tuæ in loco
 peregrinationis meæ, che ne parlaua
 intrepido con tanta libertà, Loque-
 bar de testimonijs tuis in conspectu
 Regum, & non confundebat, che se
 pur tal'ora per l'umana fragilità man-
 cò dall'offeruanza ne fè sì grande pe-
 nitenza, * Exitus aquarum deduxe-
 runt oculi mei, quia non custodierunt
 legem tuam, che sì gloriaua d'auere
 ogni sua gloria nel obbidienza della
 legge collocato, Tunc non confundar
 cum perspexero in omnibus mandatis
 tuis, che finalmente per sue parte e per
 suo ricco e pregiato retaggio, eletto
 auera l'offeruanza della legge, Portio
 mea Domine dixi, custodire legem
 tuam. Rinuntio, egli diceua, all'Impe-
 ro, spogliomi della porpora, calco le
 corone, gitto lo scetro, spregio le ric-
 chezze, non curo le grandezze, pur
 ch'io ti viua in gratia, e la mantenghi,
 questa sia la mia parte, questa l'eredita,
 e canterò per quella, Funes cecide-
 runt mihi in præclaris. Or questi que-
 sti hà il tutto dimenticato, e postergato
 il timore di Dio, conculca la sua legge
 adulterando & uccidendo iniquamen-

E e

Ff

Singola
 re e rara
 giustitia
 di Dauid

Sal. 107. ge., Super senes intellexi, quia man-

te, tanto c'è tutta la sua andata vita, & quella che da poi santamente segui, sempre questa eccezione del suo doppio peccato s'opponne sì che dicendò lo Spirito Santo, Fecit Dauid rectum coram oculis Domini, * & non declinauit ab omnibus, quæ præcepit ei Deus cunctis diebus vitæ suæ, soggiunse, Excepto sermone Vriæ Hethæi. Ponderate ria sola per cortesia l'eccezione di questo teccett. a sto, direbbe qui perauentura vn sottile tutta la ingegno, che l'eccezione non sempre virtuo- esclude, ma tal'ora rinch ude, come fa vita quella, Pulchra sunt genæ tuæ, absque eo quod intrinsecus latet, così parla di Da- uide. San Geronimo nel commentario sopra Cant. 4. Abbe, Non licet in persecutione se Cap. 1. propria manu interficere, ad q; eo vbi fine, ha castitas periclitatur, il che la Chiosa, & beñ. 23. il Trisio interpretano, Nec in hoc vbi q. 1. cap. non est magis scire videtur, così qui si potreb August. be dire Excepto sermone Vriæ, cioè di Triumph. questo fatto non si fauelli, perchè come de pote- me in ogn'altra sua opera superò Da- state Ec- uid molti altri giusti, così in questa su- clesia q. però se medesimo, per le lagrime, per 3. 21. 4. lo dolore, & per la penitenza sì che Vbi abundauit delictum superabundauit, & gratia, e mostrasi più splendida, e luminosa questa macchia, e più riguarde- uole questa piaga, che qualunque altra sua parte intiera e bella. concediamo

M * questo pensiero alla sottigliezza, e ha- ciò detto con maggiore acutezza che con verità. Percioche il testo è chiaro, oue à tutti gli altri suoi fatti giusti si mette à dirimpetto, come contrario quest' vno iniquo, e dice si per eccezione auersatiua, Excepto sermone Vriæ, sol questa ruga si scorge in quel bel viso di Dauide, sol questo neo in quel suo riguardeuole & angelico sembian- te, sol questa macchia in quella uita più delle stelle risplendente. uccise egli di sua mano Orsi, e Leoni, e sbrano sel- uagge fere, ma di lui se aspro stratio vna fera domestica, la concupiscenza. guerre gliò egli francamente, e tornò dispaudentuoli nemici più volte virtu- zioso, ma fu prostrato e vinto da Iusina

gheuole nemico. affrendò de' sollevati & ammutinati popoli il furòte, ma non ripresse ne affrendò la rubellione della sua carne, perdono cortosamente à Naballe, à Saule, & à tant' altri nemici, ma uccise iniquamente un caro amico. espugno quel gran Golia, e gli mozzò il capo ma perdono e lusingò le Reffe. scò po agli datanti pericoli di violenta morte, e questa sola l'oppreffe dilettofa. che marauiglia se i popoli gli si solleuano? se i figliuoli gli si rubellano? se i configliati gli offrono tradimenti? se gli a- le, se gli a Dio non fu fedele? Non declinauit ab omnibus, quæ præceperat ei Deus, Excepto sermone Vriæ: grande esageratione, e marauiglioso in grandimento contra l'omicidio volontario questo dire rischiude, e non ti viene egli à mente. e non senza grande stupore, tosto che senti Excepto sermone Vriæ, che quell'Iddio che spia gli iniqui sebbi de' gli humani cuori, & Hierusalem scrutatur in liberis, sembra di non sapere, e di non auere ueduto tant' altri delitti di questo Rè e tutti graui, Excepto sermone Vriæ, & oue lascio egli il giuramento che se Dauid, ebbro di furioso sdegno d'ammazzare Naballe con tutti quanti i suoi, Vique ad inimicem ad parietem: per certo temerario giuramento da fonerchia ira, e da spirito di vendetta nato, percioche uiente Saule non essendo egli ancora Rè, non poteua esquire il giuramento, * ne farlo com' egli fece, tutto che già fosse per diuina electione, e per l'untione auuta al Regno destinato. & oue similmente lascio l'ingiusticia del peruerso giudicio fatto contra Misbosetto, fallamente accusato da Sibba, quando senz'altro testimonio, con incredibile leggierezza credè al falso accusatore, giudicò non uita la parte, senza matura deliberatione, confiscò gli tutti i beni, e priuò del suo auere vn innocente, & applicollo al calunniatore? ch'essere non doueua sì facile a credere il male del reo, di cui per altre vie poteua auere conosciuta la virtù. Oue

lascio

I i

I. Reg.

25.

K K

August.

ser. de do-

col. 102.

Bapt. c.

nella 23.

q. 4. cap.

qd Da-

uid c. in

rauit.

2. Reg.

16.

2. Reg.

16.

2. Reg.

16.

2. Reg.

16.

lascio quella, colpevole indulgenza, con la quale per amar troppo teneramente il suo primogenito Amnone, e per non contristarlo dell'incesto si infame con la sorella, non lo castigo, nè meno lo riprese? Come similmente non corresse Adonia, il quale vivente lui affettava il regno, e pubblicamente diceua, Ego regnabo. Que lascio quella vana superbia d'annouerare il popolo tutto che Gioab, e tanti altri Principi lo consigliassero altrimenti, venuto per cio cagione della morte di settanta mila persone: ben vide tutto questo quell'occhio perspicacissimo di Dio, a cui nulla è coperto, ben lo conobbe, ma disse Excepto sermone Vrie, per accennarci la grauezza di questo sol peccato, che fu sì enorme, che tutti gli altri quantunque graui, à petto à lui sono ò nulla ò poco riputati, e par ch' Iddio non nè facesse conto. In conclusione, la passara giustitia non isculsa il suo delitto, ma l'aggraua, e uerificasi quella parola, Quò pulchrior es descende, & dormi cum incircumcisis,

quanto più bello se' tanto son più sconcie e brutte le tue macchie e disse bene S. Paolo. Qui semel illuminati sunt gustauerunt etiam donum coeleste, & participes facti sunt Spiritus sancti, gustauerunt nihilominus bonum Dei verbum, virtutesque seculi venturi, & lapsi sunt, &c. Et Christo, Nemo mittens manum suam ad aratrum, & respiciens retro aptus est regno Dei. Perciò non sia niuno che se stesso lusinghi, e vanamente assicuri con la giustitia dell'andata vita, * nè prenda per la dimestichezza già con Dio auuta, e per la lunga pratica della uirtù, & esercizio delle cose spirituali, licentiosa libertà, perche quanto più ricchi e pregiati saranno stati gli acquisti, tanto saranno le perdite maggiori, e col numero e peso dell'antiche gratie, e de' fauori saranno le nuoue colpe e la moderna ingratitude misurate, ma abbia ciascuno di continuo innanzi à gli occhi quella conclusione. Cui plus datum est, plus repetetur ab eo.

2. Reg. 13.

3. Reg. 1

2. Reg. 24.

Ll

qu

13.

Ezcc. 32

Hebr 6.

Luca 9.

M 21



K
iff.
edo
02.
c
22
ap
Da
iu
cg.

122